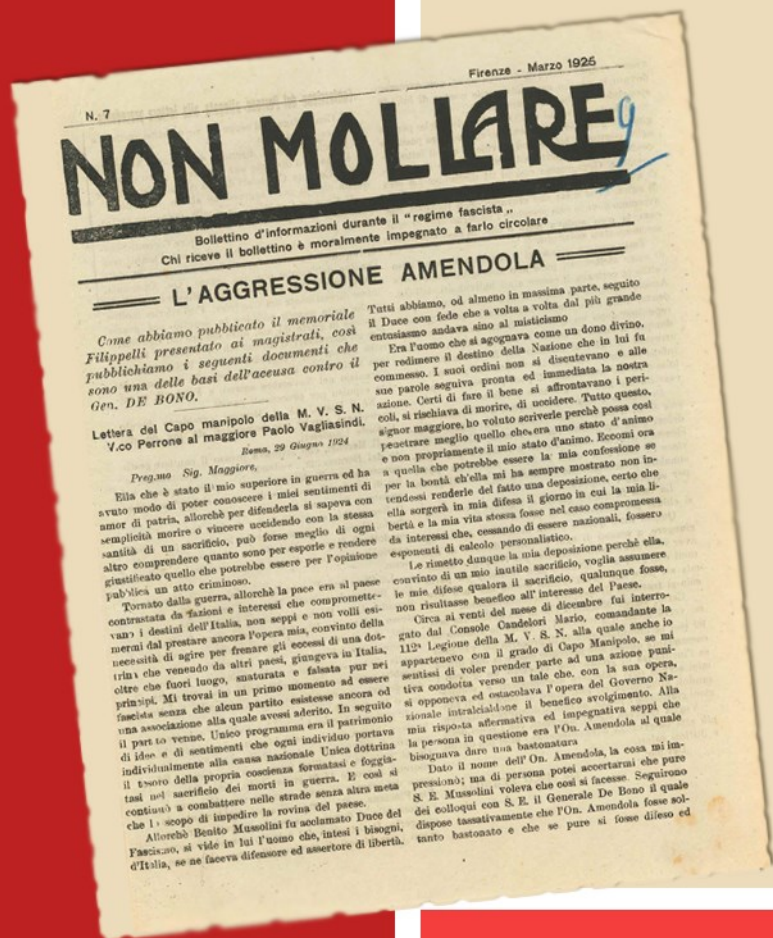


085

non mollare

quindicinale post azionista



lunedì 03 maggio 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 85, 03 maggio 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

annuncio

3. *una campagna per la lingua italiana*

comunicato

4. comitato “via le mani dall'inoptato”

editoriale

5. franco caramazza, *quella lunga scia di sangue che ci ha rubato il '68*

la biscondola

7. paolo bagnoli, *rivoluzione morale e rigorismo*

la vita buona

8. valerio pocar, *transizione ecologica? speriamo*

cronache da palazzo

9. riccardo mastrorillo, *di censure e di “sistemi”*

lettera da un paese lontano

10. massimo la torre, *la patria delle molte stelle*

res publica

12. angelo perrone, *presenza o distanza, per capire il mondo*

lo spaccio delle idee

14. ferruccio parri, *i programmi e le forze*

17. *un giornale diverso*, con una postilla di e.m.

6. bêtise d'oro

6-10-11-17. **bêtise**

20. **comitato di direzione**

20. **hanno collaborato**



ANNUNCIO DI UNA CAMPAGNA PER LA LINGUA ITALIANA

A.A.A.A.A.A. La Fondazione Critica liberale, in questo anno dantesco, cerca un volontario/a docente, studente, giornalista o semplicemente appassionato per la lingua italiana, disposto a organizzare in qualità di *Portavoce della Fondazione* una campagna nazionale a favore della nostra lingua contro i forestierismi inutili e altre forme di degrado. Chi è interessato si può rivolgere a info@criticaliberale.it e chiedere in formato digitale l'illustrazione del programma e le nostre proposte.

"Via le mani dall'inoptato"

Si è costituito il Comitato "Via le mani dall'inoptato". È formato da associazioni di ispirazione laica, quali ArciAtea, Campagne Liberali, Critica Liberale, ItaliaLaica.it, Laici.it, LaicItalia, MontesarchioLib, MovLib, Non Credo e ha 19 portavoce di tutto il paese, Mauro Antonetti, Paolo Bancale, Mario Bolli, Antonio Colantuoni, Carla Corsetti, Edoardo Croci, Giulio Ercolessi, Giacomo Grippa, Vittorio Lussana, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo, Raffaello Morelli, Pietro Paganini, Michael Pintauro, Valerio Pocar, Francesco Primiceri, Mirella Sartori, Carmela Sturmman, Ciro Verrati.

Il neo nato Comitato ha il solo scopo di eliminare l'ultimo periodo dell'art. 47 c. 3 della legge 222/1985 che riguarda la distribuzione dell'8xmille inoptato della dichiarazione IRPEF.

Cos'è l'inoptato? Ogni anno i contribuenti italiani possono versare l'otto per mille della propria imposta alle tredici confessioni religiose che hanno stabilito un'intesa con lo Stato. Però questa scelta la fanno appena più del 40% dei contribuenti. Quasi il 60% non opta, e quindi intende lasciare all'Erario la propria imposta. Appunto l'inoptato.

Dove è il raggiro democratico? Quel rigo della 222/1985 distribuisce l'inoptato secondo la proporzione delle scelte fatte. La conseguenza è che, le scelte di poco più dei due quinti dei contribuenti, vengono imposte a poco meno dei tre quinti che hanno lasciato l'imposta all'Erario. Quindi il contribuente viene raggirato dalla riga della legge, che distribuisce le somme diversamente da come lui ha deciso nella dichiarazione IRPEF.

Non è solo una questione di rappresentanza. È anche un trucco finanziario. Perché distribuendo in proporzione l'inoptato, la Chiesa cattolica riscuote intorno a 700 milioni all'anno in più di quanto le spetta in base alle scelte fatte davvero a suo favore (e aggiungendo le altre confessioni, l'Erario perde circa un miliardo l'anno).

Il Comitato, che sta costruendo il sito web, invita i cittadini e formazioni politiche che si pongono questo scopo a prendere contatti alla mail info@vialemanidallinoptato.it o chiamando il 340-5804747

editoriale

quella lunga scia di sangue che ci ha rubato il '68

franco caramazza

Il '68 nacque liberale e libertario. Era la prosecuzione della lotta per il divorzio, i diritti civili, il rifiuto dell'autoritarismo. Era gioia, liberazione sessuale, voglia di valori laici e di modernità. Era figlio del miracolo economico e dei primi viaggi in 500 in giro per l'Europa.

Quando occupavamo le aule universitarie – a partire da Palazzo Campana a Torino – lo facevamo perché volevamo abbattere la gerarchia nel sapere e il potere accademico, quello figlio del familismo e della consorteria delle parentele. Avevamo intuito che quel grumo, che avevamo imparato a conoscere nelle Università ma che pervadeva ampi strati della società “borghese”, impediva il libero dispiegarsi delle energie di una società che non poteva affidare la sua modernizzazione solo alla diffusione degli elettrodomestici e degli altri beni di consumo.

Sognavamo una rivoluzione liberale.

Ma poco dopo presero il sopravvento i temi operaistici, agitati dalla cultura catto-comunista. Le Università furono abbandonate e la paligenesi fu cercata fuori dai cancelli delle fabbriche e nel conflitto di classe.

Infine, su tutte le nostre speranze e le nostre idealità si abbatté – di lì a poco – il terrorismo rosso e la P38.

La complice connivenza di fiancheggiatori, simpatizzanti, cattivi maestri e di quanti a sinistra – almeno fino all'omicidio del sindacalista Rossa – mantennero un atteggiamento ambiguo generarono un'area grigia nel dibattito politico in cui non si è distinto con la necessaria e indispensabile nettezza tra lotta politica e violenza, tra quanti amavano il confronto dialettico e quanti imbracciavano la P38.

Le trame nere e i servizi deviati fecero il resto.

Rimanemmo con una modernizzazione abortita e con i suoi conati che hanno caratterizzato i decenni a venire. Un processo irrisolto che ha congelato il Paese e da cui non riusciamo a uscire.

Arrestati i latitanti (latitanti, per favore, e non esiliati come li ha chiamati l'ex brigatista Persichetti. Gli esiliati in Francia furono altri, furono i martiri della dittatura fascista: Piero Gobetti – tumulato al Pere-Lachaise in una tomba ancora oggi politicamente e storicamente anonima – Giovanni Amendola, Francesco Saverio Nitti, riferimenti di quella cultura liberale cui ci richiamiamo), sono ricomparsi i cattivi maestri.

Così Erri de Luca (e con lui un po' di ex) ci chiede “cos'altro ci serve da queste vite”. Ci serve – non per vendetta ma per ordine repubblicano – che compaiano di fronte ad un giudice che pronunci, in nome sì del popolo italiano, una condanna per le vite che hanno spezzato. E vengano così avviati all'espiazione della pena – quale che sia – che il giudice naturale disporrà nei tempi e nelle modalità.

E ci serve che Erri de Luca, oggi applaudito frequentatore moraleggiante di salotti letterari, una volta per tutte definitivamente esca dall'equivoco e si associ alla condanna distinguendo tra lotta armata e lotta politica, che abbracci i valori più profondi del pacifismo e della non violenza. E ci chieda scusa per i sogni sessantottini liberali e libertari che lui e i suoi compagni di strada ci hanno rubato.



TRATTO DA FUTURI TRATTATI DI CRIMINOLOGIA

“Domani proporremo a Draghi il modello Bertolaso. C’è un modello lombardo che è il più avanzato dal punto di vista della messa in sicurezza della popolazione e delle vaccinazioni”.

Matteo Salvini, 8 febbraio 2021

bêtise d’oro

FORZA BERLUSCONI PROGRESSISTA

«Se Salvini entrerà in urto con Draghi, il segretario del Pd otterrà, oltre all’approvazione entusiasta della propria area di riferimento, otterrà che si spalanchi la via per la riconquista, nel nome di Ursula, del cuore di Berlusconi. Quel Berlusconi - per il Pd ormai ex nemico pubblico - potrebbe miracolosamente toccare in sorte di essere indicato, dall’intera sinistra, come il nuovo punto di riferimento fortissimo di tutte le forze progressiste».

Paolo Mieli, “Corriere della sera”, 26 aprile 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

bêtise

LA SCUOLA FERRARA

«Rivoluzione Draghi. L’approvazione del Pnrr è vicina: una svolta epocale che ha del miracoloso». «Un Recovery da sogno. Esclusiva». «Il nostro libro dei sogni».

Claudio Cerasa, “Foglio”, 21-23-24/aprile 2021

OSTELLARI SI’

«La parola ‘frocio’ o ‘finocchio’? Non è offensiva».

Andrea Ostellari, Senatore leghista, La Zanzara, Radio 24, 26 aprile 2021

L’IGNORANZA MOSTRUOSA E LA CONFESSIONE

«Se dovessi chiedere a Gesù Bambino il primo regalo da mettere in questo Natale sotto l’albero, è l’orgoglio di essere romani. Dajè!»; «la prima richiesta che farei alla nuova amministrazione, da romano acquisito, è l’orgoglio, l’orgoglio, l’orgoglio di andare in giro per l’Italia e per il mondo dicendo, ‘abò, io so’ de roma!».

Matteo Salvini, in occasione del Natale di Roma che confonde col natale cristiano del 25 dicembre, però il Segretario, ricordandosi dello slogan leghista “Roma ladrona”, ci si identifica finalmente, 21 aprile 2021

ANCHE PERCHÈ IL COVID NON C’È MAI STATO

«Salvini la pensa assolutamente come me: i lockdown non servono e non bisognava farli».

Claudio Borghi, parlamentare della Lega, Piazzapulita (La7), 22 aprile 2021

la biscondola rivoluzione morale e rigorismo paolo bagnoli

Il governo di Mario Draghi ha presentato il Piano all'Europa nei tempi previsti e se il Paese riuscirà a realizzarlo spendendo bene i tanti soldi che ci arrivano, sicuramente l'Italia farà un salto in avanti più che importante. Sarà ricostruita, per alcuni aspetti, ma come il quadro d'insieme ci dice esiste una questione di consapevolezza nazionale; una questione morale la cui risoluzione non dipende certo dai soldi che possono essere messi sul tavolo.

In una fase così difficile quale quella in cui ci troviamo ci saremmo aspettati, da parte di tutti, ben altro senso della responsabilità, ma questo deficit per miserevoli interessi di parte che oggettivamente intralciano l'azione del governo il quale, bisognerebbe non dimenticarlo, non è di "unità nazionale", ma di sforzo e convergenza comune tra forze diverse - destinate a rimanere tra loro ben lontane - cui è stato chiesto di sopire gli interessi di parte per concorrere tutte a che il Paese non faccia naufragio. Insomma, si è chiesto a tutti di stringersi in un patto di salvezza nazionale per cogliere un'occasione irripetibile; un treno che, se dovesse deragliare, travolgerebbe inevitabilmente il Paese tutto.

Mario Draghi svolge autorevolmente e compostamente il ruolo cui è stato chiamato. Tuttavia, oltre che con l'andamento della pandemia, si trova a fare i conti con un deficit generalizzato di responsabilità di cui Matteo Salvini è l'emblema tragico. Perché il piano produca i suoi effetti occorre che il "sistema Italia" - che non gode di buona salute - sappia essere all'altezza del compito, ma vista la sua fragilità, la larga inefficienza e l'estesa rigidità burocratica, occorre che le istituzioni siano anch'esse in campo animate da uno sforzo comune per farcela. L'autorevolezza e la indubbia capacità politica di Mario Draghi costituiscono dei punti certi, ma tutto non può essere caricato sul presidente del consiglio; serve coesione se vogliamo maturare il traguardo del

bene comune.

È dunque una questione morale; una questione di valore e di valori che riguarda ogni ambito della vita civile; una questione necessaria per dare senso agli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il presidente del consiglio non perde occasione per cercare di farlo capire. Nel presentare il Piano alla Camera, se pur con i consueti toni pacati, ma non per questo meno fermi, ha detto di essere «certo che riusciremo ad attuare questo Piano, sono certo che l'onestà, l'intelligenza e il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità e gli interessi costituiti». Aggiungendo: «Questa certezza non è sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà e alla responsabilità»; concludendo: «È con la fiducia che questo appello allo spirito repubblicano verrà ascoltato e che si tradurrà nella costruzione del nostro futuro che presento oggi questo Piano al Parlamento». Ancora una volta, significativamente, ha richiamato lo *spirito repubblicano* ribadendo quanto detto nel discorso di presentazione del suo Governo. Sono parole da meditare perché è proprio nell'esercizio morale dello *spirito repubblicano* che risiedono i presupposti per farcela. Sinceramente crediamo che ben pochi vi avranno riflettuto. A vedere dal clima generale del quadro politico nessuno, nel profluvio di dichiarazioni che ogni giorno si riversano su di noi, ha ripreso questi passaggi del presidente del consiglio.

Piero Gobetti ha scritto: «In verità tutta la politica è possibile soltanto a patto che sappia trovare nei momenti solenni le sue origini di rigorismo e di rivoluzione morale».

Il momento che viviamo richiede «rigorismo» e «rivoluzione morale»; impresa ardua, ma per vincere la sfida del futuro non sembra esserci altra strada.



la vita buona

transizione ecologica?

speriamo

valerio pocar

Finalmente, in zona Cesarini, il Pnrr è stato formulato, lasciando poco spazio al dialogo con le forze politiche e alla discussione parlamentare, con uno stile dai tratti vagamente autocratici, come del resto si conviene a un governo tecnico, quando alla politica tocca il ruolo della foglia di fico. Il Parlamento lo ha licenziato unanime, comprese di fatto le opposizioni che hanno sollevato solo deboli proteste. Il Pnrr (preferiamo l'acronimo al titolo per esteso, un po' troppo enfatico) sarà approvato dalla Ue, la quale ha peraltro due mesi e non due ore per esaminarlo? Probabilmente sì e già se ne vede qualche segnale, per via del prestigio personale del Pdc, il quale, del resto, è stato incaricato anche proprio per questo, per non rischiare di perdere l'occasione del maxiprestito e della bella fetta di finanziamento a fondo perduto. Dalle scarse notizie diffuse, peraltro, il piano Draghi non differisce gran che, quanto all'allocatione degli investimenti, rispetto al piano Conte, sicché la principale differenza sembra il prestigio internazionale dei due personaggi. Va detto, per onestà, che se l'attuale governo ha il compito, futuro, di spendere e spendere bene il finanziamento, quello precedente ha avuto il merito, già realizzato, di farselo promettere.

Ben venga, s'intende, che il piano sia approvato, ma ciò significherà che il piano è buono e sarà realizzato? Nessuno per il momento può dirlo, visto che il successo del piano dipenderà anche dal non facile e tutta'altro che certo compimento – con quali contenuti, però? - di riforme radicali (fisco, giustizia, semplificazione, digitalizzazione ecc.), riforme delle quali si parla invano da decenni, nonché dai concreti progetti attuativi del Pnrr, che saranno poi il suo vero contenuto.

Siamo, per ragioni facili da intuire, interessati soprattutto all'investimento destinato alla cosiddetta «transizione ecologica», che non rappresenta soltanto un'esigenza nazionale, ma anche il contributo che il nostro Paese offrirà alla soluzione del problema più grave e assillante che

affligge il pianeta. Per quanto si sa, alla transizione ecologica è destinata una somma imponente, pari a circa un quarto dell'intera somma a disposizione. Ci sembra un segnale promettente, senza contare che anche gli altri grandi capitoli di impiego della risorse potrebbero, come anche dovrebbero, essere ispirati dalla medesima logica «verde» e con questa rendersi compatibili.

I capisaldi della transizione ecologica non possono essere rappresentati soltanto o principalmente dalla conversione delle fonti energetiche da fossili a rinnovabili, come un tecnico può ben comprendere, ma anche dal freno che verrà posto al consumo di suolo e alla cementificazione selvaggia e dagli interventi volti al recupero dei territori incolti e abbandonati, nonché, finalmente, dalla soluzione del dissesto idrogeologico. La transizione ecologica comprende anche il mantenimento o meglio il recupero degli equilibri naturali e delle condizioni di garanzia della biodiversità, componenti non secondarie, fra l'altro, di un serio piano sanitario. Sono esigenze che prospettano un difficile equilibrio con la realizzazione di imponenti infrastrutture e progetti di rilancio industriale e con un'equa creazione di posti di lavoro e di recupero di quelli perduti, esigenze difficilmente conciliabili con uno sviluppo economico e industriale di tipo tradizionale, che peraltro dovrebbe a sua volta rendersi compatibili con un mercato del lavoro attento ai soggetti, specialmente le donne e i giovani, che oggi ne sono spesso esclusi. La transizione ecologica richiederà anche un mutamento di costumi e di mentalità, vuoi dei consumatori vuoi dei produttori, che resterebbe impresa vana se non fosse accompagnato dalla radicale trasformazione del settore agroalimentare, le cui caratteristiche tanto incidono sulla salute pubblica e sul disastro climatico. Potremmo continuare a lungo, enumerando le contraddizioni insite nel Pnrr, che i progetti attuativi saranno chiamati a sciogliere.

I ministri tecnici, ai quali è di fatto affidato il compito di trovare soluzioni equilibrate, ma non compromissorie - compito per il quale occorrono competenze specifiche che non sempre sembrano possedere – sapranno trovare l'umiltà di ascoltare e appropriarsi dei suggerimenti degli esperti? Confidiamo di sì, ma sarà necessario tenere gli occhi ben aperti.



cronache da palazzo

di censure e di “sistemi”

riccardo mastrorillo

Il concerto del 1 maggio è stato, a vario titolo, occupato da una forte sensibilizzazione riguardante l'omofobia, non solo il breve ed efficace monologo di Fedez, ma anche il quasi “topless” di Chadia Rodriguez. Anche Chadia avrebbe potuto subire una telefonata, al fine di dissuaderla dal togliersi il top, ma probabilmente la RAI non lo sapeva.

Precisiamo alcune questioni preliminari: la RAI poteva decidere di non trasmettere la diretta, poteva imporre per contratto che i cantanti cantassero solo, poteva molte cose.... che avrebbero salvaguardato il suo “sistema”: è accaduto invece l'unica cosa che non può assolutamente accadere.

Le frasi riportate da Fedez, pronunciate da alcuni esponenti della Lega, sono terrificanti. La differenza tra “inopportuno” e “vietato” è assolutamente chiara ai più, peraltro non condividiamo per niente l'idea che le parole di Fedez fossero inopportune.

Abbiamo noi per primi, tante volte, stigmatizzato frasi e parole espresse, per esempio, dall'onorevole Sgarbi, ritenendole villanie inopportune, ma mai ci sentiremmo di pretendere che chiunque possa sindacare, prima che Sgarbi parli, il contenuto delle sue parole.

Vorremmo ringraziare Fedez perché, in pochissimi minuti, è stato più efficace di quanto lo siano stati in vari anni, tutti i politici della sinistra.

Il tentativo da parte di qualche solerte lacchè, spaventato che l'uomo forte del momento avrebbe potuto contrariarsi, ha causato un bel peggior danno. Un danno d'immagine alla RAI e anche al povero Salvini, costretto nell'estremo tentativo di tirarsi fuori d'impaccio, a specificare che la giornalista intervenuta fosse stata, in passato, la portavoce di Veltroni. Salvini si è trovato costretto

a condannare le frasi degli esponenti leghisti: «Le frasi che ho sentito sono disgustose, chi augura la morte va curato. Condanno chi si esprime in maniera così bestiale». Quelle frasi sono note da molto tempo, il fatto che solo oggi Salvini si veda costretto a condannarle dimostra l'indiscutibile “opportunità” delle parole di Fedez, e la stupidità di chi ha provato a fargliele cambiare. Ma vorremmo sapere da Salvini quali iniziative intenda porre in essere nei confronti degli esponenti leghisti da “curare” e se, dopo averli definiti “bestie”, non valuti di espellerli.

Crediamo che di fronte alla registrazione di un vice direttore di testata che afferma «ritengo inopportuno il contesto» per dissuadere Fedez dal fare i nomi e i cognomi dei seminatori di odio, l'unica risposta coerente sarebbero le dimissioni. Crediamo che «se avessi un figlio gay lo brucerei nel forno» possa essere un'istigazione alla violenza e il termine forno ci pare anche tristemente evocativo. Forse la magistratura e sicuramente la politica di questo dovrebbero occuparsi. Troviamo estremamente ipocrita chiedere che la politica resti fuori dalla RAI, come se la televisione possa essere neutra, dopo aver approvato, nella scorsa legislatura, una riforma scellerata che ha consegnato il controllo della RAI nelle mani del governo. Peraltro il povero Renzi, autore della riforma, non ha pensato che sarebbe stato corretto che il Consiglio di Amministrazione, allora, cambiasse ad ogni cambio di governo? Resta il fatto che, anche soltanto la partecipazione, di un vice direttore, ad una telefonata di quel tipo, avrebbe portato, in qualunque paese civile, all'immediata rimozione dell'incauta partecipante, a prescindere da quello che ha detto.

Magari qualche esponente politico poteva ritenere inopportuni i tatuaggi, e allora ci domandiamo se la RAI avrebbe chiesto a Fedez di coprirli? Quello che è accaduto è estremamente grave: un tentativo intollerabile di sindacare la libertà di espressione, in un contesto, peraltro, dove sono stati espressi fatti reali, oggettivi e inconfutabili. Non che, se fossero state espresse opinioni, il tentativo sarebbe stato meno intollerabile, ma riteniamo un aggravante il testo delle parole di Fedez, all'interno del quale non c'è la minima traccia di valutazioni, critiche o attacchi politici. La RAI dovrebbe anzi prendere esempio da Fedez per la concretezza, l'efficacia e soprattutto per l'imparzialità. Dare notizia delle

frasi e delle affermazioni di quei politici è stato più efficace di confutarle: tanto “bestiali”, sono risultate anche allo stesso leader degli “statisti” coinvolti.

Attendiamo le approfondite indagini della RAI, annunciate da Salini, per scoprire finalmente quale “sistema” ci sia in RAI, attendiamo l'audizione del direttore di Rai Tre presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza, attendiamo le sanzioni della Lega ai suoi dirigenti che si “esprimono in modo bestiale”, attendiamo una riforma della RAI che riporti l'Italia tra i paesi civili... ma già sappiamo che attenderemo indarno.



bêtise

UNA STRADA FINITA MALE

«Una strada cominciata con l'educazione alla fede di mamma Doralice e agli insegnamenti di papà Emilio, fascista ma non certo un fucilatore come volle far credere Umberto Bossi in una troppo accesa campagna elettorale. Poi il cursus honorum e la minuziosa ricostruzione di Gioventù studentesca e Comunione e Liberazione, scialuppe di salvataggio».

Su Berlusconi: «Se avesse cambiato l'Italia come avrebbe voluto, ora staremmo tutti molto meglio».

Roberto Formigoni, – “il Giornale”, 22 aprile 2021

«CAPO DI UN GRUPPO CRIMINALE RESPONSABILE DI CORRUZIONE SISTEMICA DURATA 10 ANNI IN CUI SONO STATI SPERPERATI 70 MILIONI DI DENARO PUBBLICO» (2016 PM).

«Formigoni quale altra fonte di sostentamento ha? Come andrà avanti dopo quarant'anni dedicati alla vita politica?»

Maurizio Paniz, ex parlamentare FI, “Corriere della sera”, 15 aprile 2021

LA RESISTENZA DI MANI SPORCHE

«Mani Pulite un colpo di Stato. La mia sanità avrebbe resistito meglio al virus».

Roberto Formigoni, “Giornale”, 22 aprile 2021

lettera da un paese lontano la patria

delle molte stelle

massimo la torre

Dopo anni ed anni di silenzio, ricevo una missiva dall'illustre e preclaro collega Professor Hubertus Mangialasagna, autorevole capofila di una influente e potente scuola di Giuspatafisica in un paese lontano, ed ora Emeritus a Cotogna, capitale morale ed eminente centro universitario e culturale del detto antichissimo paese. Di tale missiva si offrono di séguito alcuni significativi passaggi.

Chiarissimo Collega,

La prego di scusare il mio lungo silenzio. Questo dovutosi alle vicende avventurose e insigne di cui si è fatto protagonista la mia patria. Ed alle convulsioni del nostro sistema accademico, grandiosamente evolutosi ed ammodernatosi dopo una brillante riforma voluta dal Cavaliere Molta Croce, Dott. Silvius Mangialatutta per mano della sua fedelissima e efficacissima, oltreché intelligentissima, Ministra (gotta di minestra) Colmini, stimata giurista, principessa del foro, ed autrice d'una illuminata e saggia ristrutturazione del nostro ordinamento universitario. Dopo le improvvise dimissioni del glorioso Imprenditore, Cavaliere di Molta Croce Silvius Mangialatutta, e governi energici a questo succedutisi, del quale mi pregio segnalare la trionfale politica dell'Egregio già Commissario sovranazionale Professor Vette, Rettore della seminale Università Prendieinghiotti, il quale fu capace di eliminare pensionati e pensioni, questa lue che rode lo Stato sociale, e il benessere dei gentiluomini che come me e la Signoria Vostra portano avanti le sorti della civiltà e dei Mercati, abbiamo avuto la ventura d'essere guidati da un nuovo Capitano del Popolo di rinascimentali virtù. Questi, conterraneo e tardo scolaro del numinoso Macchiavello, dopo complesse vicissitudini e importanti successi ed insuccessi nazionali ed internazionali (tra i quali una riforma costituzionale, abinoi, dal volgo incompresa), è oggidì impegnato e proattivo nell'esportare il nostro Rinascimento vitalico a terre sabbiose e desertiche. Le quali si preannunciano in virtù di petrodollari ed altre valute pesanti come la futura promettente frontiera della civiltà liberale. Lì infatti all'opposizione si riserva il privilegio della sega elettrica, aborrendo invece dell'elettrica sedia che altri nostri Alleati hanno avuto in uso nel loro magnifico e

tollerante passato. Al Capitano del Popolo di rinascimentali virtù è poi succeduto il governo del Comico, esilarante e brillante intrattenitore di spettacoli per la plebe ignorante e tele-adorante, e studioso attento e originale di Jean-Jacques Rousseau. Di lui si narrano imprese meravigliose, quali, emulo di Mao-tse-Dong, la traversata a nuoto del nostro procelloso stretto di mare nella parte meridionale della patria. Pluristellare è il suo partito, di vasto consenso popolare, che ha trovato una felice congiunzione con un diverso ma altrettanto coraggioso partito, lega di uomini virili, talvolta provenienti da boschi secolari e montagne rocciose ed impervie, provvisto d'un capitano coraggioso anch'esso, questa volta del tavoliere settentrionale, intransigente difensore di crocifissi e rosari, oltreché dei confini della patria contro le orde di infedeli, e neri ed altre genti di vario colore che invadono le nostre regioni, insozzandole del loro maleodorante sudore. E finalmente, in un apogeo di felice governance, siamo oggi retti dal grande Ingegnere del Danaro, la cui expertise e scholarship ci ha finora garantito libero accesso a danari e prestiti abbondanti e generosissimi da parte di amici e nemici, questi ultimi concentrati in paesi di clima freddo pungente, frugalissimi e mangiatori di patate. In questo lungo arco di tempo la nostra università è fiorita come mai prima, diretta da una nuova Agenzia di Periti che decide del merito ed eventuale demerito dei nostri prestigiosi accademici. Un libro su Aristotele è giustamente ritenuto meno rilevante per la Bildung e la Forschung, per non parlare della Lehre, d'un articoletto con grafici, statistiche, qualche numero (anche di telefono), qualche conto della spesa, e possibilmente un algoritmo. Una grant di danaro possibilmente europeo assicura la posizione di Ordinarius assai più d'una accurata ricerca su testi antichi, o di elucubrazioni metafisiche sull'essere e il dover essere. Dimodoché la mia scuola di giuspatafisica ha saggiamente deciso di concentrarsi sulla algoritmizzazione della essenza neuroscientifica della sua struttura antropocentrica e postilluministica, oltreché posttrascendentalistica e neoattualistica. Ovvero sulla concettualizzazione e consulenza aziendale di novelle imprese, startups, in funzione neofilosofica ed ordoliberal. L'esito promettente di una tale strategia di ricerca e di management risulta a tutti evidente. Ed è incessantemente incoraggiata e foraggiata dalla Agenzia di Periti della Ricerca. Così continuiamo a crescere impetuosamente ed a potentemente contribuire allo sviluppo della conoscenza, e della società civile (ed incivile), il cosiddetto Terzo Settore, memore del Mondo 3 di Karl Popper. Solo temporaneamente e provvisoriamente siamo ora ostacolati dalla presente pandemia, la quale come che sia conferma la decadenza prefisica della struttura neoattualistica e mediorealistica della nostra esperienza essoterica, ed esoterica, oltreché del progresso postflogistico della biopolitica (...) Nondimeno, il

nostro "concorso" universitario, abinoi diradatosi per disponibilità di "posti", di pasti e di danari, ma non certo per rigorose procedure d'accreditamento di "mediane" e scopus varii, né per scarsità di giovani e meno giovani valorosi ed obbedienti, rimane grosso modo quello di sempre, intendo dire quello della ricca ed antica ed ontica tradizione vitalica, radicato com'è esso nel merito, il quale necessariamente deve accordarsi alle prevalenti ragioni della famiglia più o meno allargata (la Sorge di beideggeriana memoria) e poi, in ordine lessicale (per dirla con John Rawls), della setta, della clientela, e infine della gerarchia (...) Qui lo jus loci complementa assai liberalmente e felicemente lo jus sanguinis (...)

La prego di voler gradire i sensi della mia più acuta e benevolente osservanza

Suo assai sinceramente e fedelmente devoto

Professor Hubertus Mangialasagna

Credo valga la pena dare diffusione alle informazioni che ci offre l'illustre collega al fine di ancora una volta certificare la distanza che drammaticamente ci separa dal suo lontano paese.

bêtise

TUTTI GLI ALTRI SI DANNO UNA COLTELLATA

«Tamponamento con macchina della scorta per il premier #Draghi: che scende e si scusa. Confermandosi ancora una volta di uno spessore, anche umano, con pochi eguali».

Marco Di Maio, deputato di Italia Viva, su Twitter, 21 aprile 2021

L'ANTICONFORMISTA

«Forse un personaggio come il mio è un po' difficile da governare in questo contesto di conformismo che si stende sulla tv come una cortina di fumo».

Michele Santoro, giornalista sia di Mediaset sia della Rai, Otto e Mezzo (La7), 26 aprile 2021

LE MIE PRIGIONI

«Io capisco che alcune forze politiche abbiano difficoltà a volersi confrontare con quel voto elettorale, ma non lo si può impedire. Impedirlo significherebbe che quello che molti hanno festeggiato ieri è, in realtà, una farsa: noi festeggiamo la Liberazione e, però, poi torniamo sostanzialmente a vivere chiusi e costretti nei nostri diritti costituzionali».

Ylenja Lucaselli, deputata di Fratelli d'Italia, 26 aprile 2021

res pubblica

presenza o distanza, per capire il mondo angelo perrone

A segnare il passaggio dalla pandemia alla normalità è il dilemma tra i rapporti sociali in presenza e quelli a distanza. Molti settori offrono l'opportunità di scegliere però hanno esigenze diverse, per questo non sono immaginabili soluzioni che valgano sempre. Meglio forme differenziate, che mantengano vivo lo spirito critico e il gusto di scoprire nuove realtà

Meglio di persona? Quante volte ce lo siamo chiesti di fronte ad un problema? Dovevamo affrontare una questione, sbrigare una pratica, discutere con qualcuno e, quando non è prevalso l'istinto, ci siamo fermati a riflettere su come fare. Meglio a tu per tu, oppure non occorre? È accaduto in passato, il dilemma si ripresenta spesso. Anche quando ricorriamo alla tecnologia, rimane il cruccio: e se trattassimo la cosa a quattr'occhi?

Possiamo evitare di spostarci per molte cose, disponiamo di alternative convenienti (risparmio di tempo, niente fastidi), però siamo tentati lo stesso di incontrarci di persona; in qualche caso può essere la strada opportuna. Magari il caso giusto è proprio quello per il quale ci stiamo arrovellando. In genere non ci sono tentennamenti, alcune volte sì.

Non è meglio una conversazione diretta, un incontro di persona? Saremmo più immediati, potremmo capire meglio il punto di vista dell'interlocutore, scoprirne le intenzioni nascoste, a volte – come si dice? – le apparenze ingannano, figuriamoci quelle percepite da lontano, e possono essere fuorvianti. Insomma, di persona è un'altra cosa.

E se proprio nulla ci convince ad imboccare questa strada, ecco la prospettiva collaterale di due chiacchiere o di un buon caffè, sempre che si tratti di un amico s'intende, una persona gradevole, qualcuno che si abbia piacere di rivedere. Se non è il motivo del contatto, qualche altro pretesto può

farci preferire l'incontro diretto.

Per abitudine, usiamo le mail (una volta c'era la posta, poi sostituita dai fax, e ci sembrava un gran passo avanti), mandiamo messaggi tramite whatsapp e facciamo continue telefonate. Il posto di comando è davanti al computer, gestiamo gli impegni brandendo lo smartphone. Se siamo in tanti, e vogliamo anche vederci mentre parliamo, ecco una bella videochiamata. Forme di interlocuzione a distanza, che di questi tempi hanno preso il sopravvento, a causa del progresso tecnologico e delle restrizioni anti-Covid.

Sbrighiamo affari e teniamo contatti, coltiviamo persino relazioni amichevoli, rimanendo a casa, o stando fermi nel posto di lavoro, risparmiando tempo e fatica. Continueremo a farlo di sicuro anche quando la pandemia sarà finita. Del resto il processo è cominciato da tempo. Ha già preso piede in molti settori con minore intensità, crescendo poi, inarrestabile, per il distanziamento.

Troppo pratico fare bonifici on line senza sottoporci alle code in attesa del turno. Inviare documenti digitando sulla tastiera del computer piuttosto che recandoci negli uffici, per poi impattare nell'impiegato svogliato e scortese. Chissà perché, capitano sempre a noi gli scorbutici. Alla perdita di tempo va aggiunto il nervosismo.

In queste scelte, si confrontano modi diversi di porsi, di relazionarsi con il prossimo, e di affrontare le cose della vita. La posta in gioco qual è? Il dilemma è forse tra lentezza e velocità. Tra complessità e semplificazione. Ancora, tra rallentamento e tempestività. Anche tra fatica e leggerezza. A prima vista queste sembrano le alternative possibili.

Posto così il problema, non c'è partita. L'ambivalenza è destinata ad essere di breve durata, la bilancia pende inesorabile verso il progresso, una condizione di vita migliore. Se Henry Ford avesse dato retta ai nostalgici che volevano andare in carrozza, e che, animati da spirito solidaristico, si preoccupavano del futuro lavorativo dei cocchieri, oggi non ci troveremmo a guidare le auto. Eppure, in tutte le cose, a prevalere non sempre è la soluzione più pratica.

Nel mondo delle professioni, il lavoro agile è diventato ovunque la modalità più diffusa a causa

delle restrizioni Covid: evitare i contatti ravvicinati serve a contrastare il contagio. Una scelta affatto libera e spontanea, imposta dalle circostanze, e attuata in maniera sistematica, pena la diffusione a macchia d'olio dei contagi. In Europa vi ricorre la maggioranza dei lavoratori, dipendenti e non. Nel 2019 a lavorare da casa era solo uno su venti. A questo punto, però, il futuro è tutto da scrivere, probabilmente sarà diverso dal presente, oltre che dal passato meno recente.

Il ritorno alla normalità impone di ripensare la questione, stabilendo se e quanto conservare il lavoro a distanza. Si tratterà di individuare un equilibrio tra fattori opposti. È indispensabile identificare quali siano gli ambiti e i settori che più si prestano allo svolgimento delle mansioni a distanza. Alcune professioni, proprio per l'interazione con i clienti o lo svolgimento diretto dei compiti, non si adattano al lavoro da lontano. Sarà anche agile stare a casa ed evitare le trasferte in ufficio, ma poco utile.

In America, grandi gruppi come Google e Amazon stanno organizzando il rientro dei dipendenti in sede, stabilendo dei paletti per la prosecuzione del lavoro a distanza, oggi largamente diffuso: deve essere su basi volontarie, e limitato ad un certo numero di giorni della settimana. Altre grandi compagnie (Facebook, Twitter) sembrano invece più orientate a rendere permanente e strutturale il lavoro agile. Forse dipende dalle mansioni praticate.

In Italia il *decreto proroghe*, approvato il 29 aprile dal Consiglio dei Ministri, ha escluso l'obbligo, per le pubbliche amministrazioni, di garantire il 50% di lavoro da remoto, il limite minimo scende al 15%: non si tratta di una scelta di merito, la modifica non implica un giudizio sull'utilità del lavoro agile, il distanziamento è oggi meno necessario.

Per il resto si dovrà vedere: i dipendenti pubblici potranno lavorare da casa oppure in ufficio, e il lavoro agile sarà sempre più utilizzato che nel passato, ma la scelta dipenderà dalla specificità dei compiti e dalle regole di sicurezza ancora indispensabili. A questo serviranno i piani organizzativi particolari, di cui ogni settore amministrativo dovrà dotarsi.

I campi nei quali, di volta in volta, si può lavorare in presenza o a distanza sono talmente

tanti e di così varia natura (dal lavoro alla scuola, alla cultura, alle relazioni sociali) che risulta impossibile trarre conclusioni che valgano sempre, e soprattutto per chiunque in ogni situazione. Forse questa è già una considerazione importante: è utile essere consapevoli della complessità del presente e dell'opportunità di impiegare le risorse nel modo più flessibile.

È impossibile tornare indietro e non è il caso di farlo. Il futuro può aprirci prospettive impensabili proprio grazie alle soluzioni che siamo stati costretti ad escogitare nella pandemia, coscienti tuttavia della necessità di salvaguardare le conquiste di ieri.

Spesso rimaniamo stupiti dalla perfezione acustica di certe registrazioni musicali che ascoltiamo in silenzio, cuffie strette sulle orecchie, nessuno a disturbarci in casa. A farci compagnia, la penombra rilassante della stanza. Un incanto, non ci sono parole per esprimerlo. Oppure siamo affascinati da quanto possiamo scoprire solo digitando qualcosa sulla tastiera: un mondo di conoscenze e di informazioni in ogni campo.

Eppure il concerto che ci è rimasto nel cuore è quell'altro: c'era una bolgia in piazza, i microfoni gracchiavano, il palcoscenico era lontano, accanto avevamo la ragazza con gli occhi come il cielo. E la lezione più esaltante, come dimenticarla? Avvertimmo un brivido quando, nell'aula stracolma, si materializzò il silenzio improvviso, e il docente di filosofia cominciò a parlare. A ripensarci oggi, può darsi che non fosse nemmeno la sua giornata migliore. Le sue parole però attraversavano l'aria. A emozionarci quel giorno era la nostra curiosità, forse solo la giovinezza.



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticalliberale.it

lo spaccio delle idee i programmi e le forze

ferruccio parri

Il connotato storicamente più caratteristico della lotta politica italiana mi sembra possa ritrovarsi nella sfasatura temporale, e nel conseguente contrasto, che distacca l'evoluzione delle idee e dei programmi, suggeriti o imposti dallo sviluppo economico e sociale, e la disponibilità delle forze politiche, chiamate a realizzarli. La storia d'Italia, tra quelle del mondo occidentale, è la più ricca di sfasature, contraddizioni e vischiosità, che trovano, nella presenza della Chiesa e del potere politico di essa sempre esercitato, una delle ragioni fondamentali, anche se certamente non la sola.

L'evoluzione democratica del nostro paese s'invischia dunque facilmente, e i ristagni favoriscono le putrescenze. La lotta è difficile, come è obiettivamente difficile trovare termini di mediazione tra il realizzabile e il necessario, ed è naturalmente e italianamente facile scivolare dalla mediazione nel compromesso e finire a tarallucci e vino.

La maturazione dei problemi di sviluppo e di ordinamento sociale, economico e politico è arrivata da noi a quello che gli economisti chiamano un punto di svolta. È parallela la maturazione delle forze di centro e di sinistra, alle quali sole la geografia politica italiana riserva incontestabilmente la possibilità di operare nella direzione di questa svolta? La risposta in definitiva verrà dall'elettorato, che conta più donne che uomini.

Il quindicennio post-Liberazione, ha visto in sostanza più che una semplice reazione pendolare, il riflusso delle forze di conservazione della specie antica e della specie fascista, che aveva trovato negli strati dirigenti meridionali e nella classe degli amministratori dello Stato la sua sedimentazione più stabile e tipica. La Democrazia cristiana ne ha inquadrato la parte prevalente, e può essere storicamente un merito averle dato una espressione politica non schiettamente reazionaria.

Ma ne ha risentito il peso e il condizionamento, limitatore della capacità riformatrice che le necessità evidenti della società italiana richiedevano. La vastità di questo schieramento ha permesso soluzioni di potere, assolvendo il debito del partito verso la Chiesa; la sua eterogeneità sociale e politica ha impedito o reso difficile soluzioni di governo, cioè di programmi organici coerenti, anche se gradualisti.

La Costituzione aveva superato di gran lunga, e ancora supera, in senso democratico i limiti che la maggioranza riteneva accettabili. E perciò la lotta per l'attuazione della Costituzione può fare da filo conduttore per la storia di questo periodo. Quando fu istituita - con tanto ritardo - la Corte costituzionale, l'alta magistratura ne contestava la competenza per la legislazione anteriore al 1948: e nulla può essere più rivelatore della paurosa distanza e incomprensione di sfere responsabili e dirigenti dello Stato rispetto al valore rinnovatore e integralmente negatore rispetto all'indirizzo della legislazione fascista di una Costituzione, figlia di un movimento insurrezionale liberatore. E questa fu l'ultima e grande battaglia del nostro Calamandrei.

Chiusura a destra

Passo passo le condizioni sono mutate. La pressione dal basso dei bisogni antichi e nuovi, operando nel giro di un sensibile sviluppo economico, ha esercitato una certa, discontinua ma alla lunga efficace, azione di propellente e di pressione, contraddetta, in variabile ma alla lunga logorante misura, dalla formula politica.

L'inizio del 1960 rivelò in pieno il disagio, l'incertezza, la confusione di una situazione contraddittoria, sfociata nella crisi di rottura della metà dell'anno. Fu merito dell'on. Moro aver inteso e dichiarato che occorreva superare il momento storico delle precarie e policentriche formazioni centriste, passando a una formula politica a una sola valenza. Anche se riguarda solo

le forze esterne, la chiusura a destra, allora pronunciata, resta un fatto importante.

Il Congresso di Napoli sanzionò la nuova strada, e ottenuta via libera, Fanfani passò dalla convergenza al centro-sinistra, negoziato con i socialisti. Sull'on. Fanfani si appuntano critiche e diffidenze, alimentate dall'odio di alcune frazioni e fazioni del suo partito; e chi ne diffida ritiene in sostanza che egli possa indifferentemente porre a servizio dell'una o dell'altra politica, l'attivismo e la capacità realizzatrice, che sono sue doti singolari. La esperienza degli ultimi anni mi induce a un parere diversamente positivo, come se il centro-sinistra gli fosse congeniale. La nostra concezione di una società democratica organica e laica non è la sua, né quella dell'on. Moro. Ma non saremmo a posto nel giudizio del passato e delle nuove prospettive, se fossimo incapaci di un giudizio obiettivo sulle qualità positive del primo e sulla serietà di fondo del secondo dei due protagonisti di questa recente e critica fase della politica democristiana.

Non è mio proposito, in uno sguardo d'insieme necessariamente sommario, riassumere i fatti e le gesta dei due ultimi anni di governo, bilanciando i risultati positivi, culminati nella nazionalizzazione del servizio elettrico e nella istituzione della scuola dell'obbligo, con gli errori, le omissioni e le debolezze. Interessa per contro annotare come le stesse impostazioni programmatiche del centro-sinistra, la notevole attività legislativa, la vivacità della vita politica, e lo sviluppo economico, abbiano singolarmente maturato tutti i maggiori problemi della nostra organizzazione democratica e ne abbiano acuito l'urgenza.

Una crisi di fatica

Non credo che il centro sinistra abbia particolare merito della congiuntura economica, così vivacemente ascensionale, nel triennio 1960-62. Ma son sicuro che del cosiddetto «miracolo economico» soprattutto il governo del 1962 è stato la vittima. Un precipitare rapido di nuovi bisogni, tanto più vivaci quanto più antiche le privazioni; una richiesta imperiosa in tutti i settori del lavoro dipendente di partecipare ai benefici del miracolo; una accelerata fuga dalla miseria della montagna e dallo stentare della collina, non solo del Mezzogiorno; un insorgere disordinato di nuovi consumi: ecco un complesso di colpi d'ariete, senza ammortizzatori, che hanno investito il

sistema dei prezzi, i meccanismi del mercato creditizio e finanziario, il bilancio dello Stato, la finanza pubblica. La sistemazione, pur così provvisoria, degli statali è stata per il Governo e il Parlamento un vero tormento. Aggiungete qualche errore di dosaggio - a mio parere - da parte dei dirigenti dc nella condotta del centro-sinistra, e considererete l'arresto del gennaio scorso, un poco come una crisi di fatica eccessiva per un organismo come la DC, evidentemente non preparato e non idoneo a prestazioni eroiche. Non eroici, ma indubbiamente gravi sono ora gli impegni che attendono di là della svolta. Conviene precisarne gli aspetti principali; e questo discorso vuol valere - beninteso - solo per democratici e socialisti.

L'organizzazione capitalista, anzi tutta la società capitalista, sta evolvendo rapidamente verso le forme del cosiddetto «neo-capitalismo»: l'Italia segue. È una evoluzione in corso, che dev'essere intelligentemente seguita e capita. Ma già sin d'ora i nuovi mezzi di pressione, di avviluppo, d'influenza, di orientamento dei consumi e di tutta la vita sociale ed economica, richiedono un ripensamento e un eventuale adeguamento degli schemi abituali di organizzazione democratica in generale, e della politica economica in particolare.

In ogni modo, è l'ora ormai di una scelta decisiva: è democratica solo quella società che riesce ad organizzare la subordinazione delle decisioni di potere esterne e particolari all'interesse collettivo. Quindi efficace controllo dei prezzi di base e degli investimenti; rotture di posizioni monopolistiche di mercato; riforme giuridiche sul regime dei cartelli, delle società per azioni, delle borse, ecc.

È il ponte dell'asino della democrazia. Ma a dire quanto sia difficile imboccarlo basti ricordare che nella legislazione ora chiusa, le Commissioni della Camera hanno insabbiato imparzialmente ogni progetto di riforma, compreso un modestissimo provvedimento sui minimi di capitale delle società commerciali, strumento normale delle evasioni.

La legge sulle aree fabbricabili è stata sempre dalla Camera, amputata crudelmente. E lo aver lasciato via libera alla speculazione edilizia è certo uno dei massimi torti della gestione democristiana di governo. Le condizioni su ricordate, sono la

cornice di una politica di programmazione. Il centro-sinistra ne ha riconosciuto la necessità; ma anche la improrogabilità. Ecco un altro dei grandi impegni della legislatura nuova. Ma, a parte l'esame degli strumenti e altri discorsi particolari, programmi globali di azione governativa significano scelte, gradualità e tappe che solo una maggioranza, concorde nei grandi fini, sa e può determinare. S'immagini la portata di questi problemi se domani si dovesse passare, come credo si debba, a una organica impostazione di una politica di sicurezza sociale. Non credo che i socialisti si contenterebbero domani di una riedizione del Piano Vanoni.

La riforma burocratica

Nel suo fervore rinnovatore, il centro-sinistra ha tenuto a fissare quasi programmaticamente, con le cinque grandi commissioni che dovrebbero fornirci presto i loro risultati, i termini, e le linee di soluzione dei grandi problemi che incombono sulla società e sulla Legislatura di domani, e sono parte costitutiva e inscindibile di una organizzazione statale che abbia scelto la via democratica.

Tale è la riforma dell'amministrazione, connessa con un nuovo, e sempre spinoso, ordinamento burocratico. La riforma implica decentramento, non di uffici ma di funzione. Decentramento significa necessariamente inserzione della dimensione regionale nell'ordinamento dello Stato, e sviluppo in generale di forme ed istituti, aderenti ai problemi posti localmente dallo sviluppo economico e sociale ed avantitutto dai piani sociali, economici ed agricoli.

Nè un riordinamento generale può prescindere dalla riforma del sistema tributario statale e locale: la più difficile da far digerire alla società italiana, ma pur essa improrogabile, almeno negli aspetti e in alcune revisioni più urgenti.

Ed infine la scuola, il cui sviluppo deve essere parallelo e correlato ormai a quello della società italiana e dovrà perciò avere uno dei primissimi posti. Alcuni problemi specifici sono aperti dalla nuova scuola unica nazionale: la preparazione professionale, l'università, l'insegnamento tecnico, sono tra i primi e tra i più urgenti. E non saranno poco costosi. E potranno i governi di domani accantonare guai e disfunzioni della giustizia?

Situazione sbloccata

Prescindiamo dai molti e complessi problemi dello sviluppo e della organizzazione economica, in quanto non distintivi di un indirizzo nuovo. Prescindiamo da temi istituzionali o di trasformazioni sociali, non ancora sul piano di un orizzonte vicino. Supponiamo che una decisione di svolta risolva implicitamente questioni relative ai rapporti tra Stato e cittadino, alle direttive della politica interna, ad altre attuazioni costituzionali.

La conclusione è una sola. Che paghiamo caramente in termini di difficoltà politiche e di costo il ritardo del passato; che il rapido volgere dei tempi addensa, come non mai, le prospettive prossime di grandi impegni e gravi scadenze. Riprendiamo la prima domanda. Quale è la condizione delle forze politiche che devono affrontare queste responsabilità?

L'on. Pella ha scritto che le forze della destra d.c. sono riuscite a tirare in secca la barca del centro-sinistra. È vero. La preoccupazione non dell'unità politica, ma della forza numerica ha fermato l'on. Moro e ora la Conferenza episcopale ed il card. Siri che la presiede, mi pare, vogliano tirare in secca la barca del Papa.

È difficile per la Democrazia cristiana, così come è, abbandonare le prudenti abitudini del piccolo cabotaggio mezzo-e-mezzo. Ed è impensabile che si scinda e si omogeneizzi, secondo un'astratta logica politica, finché si preoccupa del controllo del potere. Uno spostamento del suo asse interno, o dell'umore del suo elettorato, potrebbe tuttavia permettere possibilità nuove.

Condizioni esterne, cioè la necessità di formare una maggioranza parlamentare, possono riuscire decisive, come lo fu per l'avvento del centro-sinistra. Ed un socialismo non corrivo, cioè non di facile contentatura - come non sarà - si troverà di fronte a decisioni gravi.

Non si può ritrarre da corresponsabilità politiche o da responsabilità dirette, se queste servono a progressi giudicati come sostanziali dai lavoratori e siano sostanziali per la trasformazione democratica del paese. Ma le eventualità di domani possono essere assai complesse. La situazione internazionale probabilmente non aiuterà, almeno in primo tempo, salvo la benedizione di un buon

Papa che non ama le crociate. Ma la stessa condizione dell'Europa, così problematica in Francia, Germania, Spagna, potrà accrescere singolarmente le responsabilità delle forze di sinistra, sia dentro sia fuori del governo.

Nulla può per ora esser detto e nulla può essere con qualche probabilità preveduto. Può ben darsi che sul piano politico ci attendano ancora anni faticosi e incerti.

E tuttavia un passo avanti rispetto ad un passato ancor recente è stato fatto. Sono stati sufficienti mutamenti di non grande portata per sbloccare una situazione che pareva congelata e permettere alla forza socialista una funzione conduttrice. È una prova che non si cancella e può dar sicurezza di compiti e di rotta anche per domani.

È ora chiaro sul piano politico che tocca a forze nazionali, legate alla sorte ed alla ascensione delle classi lavoratrici, operanti sul terreno della realtà e non delle riforme senza scadenza, contrastare ed anzi impedire ogni regresso ed involuzione e tenere il timone sugli obiettivi concreti di una ben definita rivoluzione democratica, premessa di ogni edificazione socialista. È ancora un'azione conduttrice, di risultati indubitabili nella fluida società italiana, se non decade a ruoli subalterni, o si lascia trascinare a deterioramenti trasformisti.

La chiarezza è il primo punto della vittoria. Essa vale al di fuori dei partiti, anche per gli individui che non siano intrisi di spirito bottegaio o qualunquista. Le ragioni di dubitare, in questa società nostra, godereccia e insieme volta a volta grossolana, sbracata, addormentata e atona, sono di ogni giorno. Ma la vita politica si isterilisce, la società italiana si sfibra, si corrode e torna a nuove forme degeneranti di parafascismo, senza la vigile e combattiva presenza di una diffusa coscienza democratica.



bêtise

AH QUANDO C'ERA LUI!

«Napoli, una città che ha una caduta verticale della sua classe dirigente».

Paolo Cirino Pomicino, "Repubblica", 2 aprile 2021

lo spaccio delle idee un giornale diverso

L'ASTROLABIO è un giornale politico. Parlerà dei problemi che traggono origine dalla convivenza umana, delle istituzioni attraverso le quali la società è organizzata, di parlamenti, di governi, di partiti, di diritti di libertà, di autonomie, e via dicendo. Si occuperà di letteratura, di arte, di spettacolo soltanto nella misura in cui abbiano un immediato rapporto con la politica: senza dimenticare tuttavia che queste attività fanno parte di quello stesso mondo di cultura al quale anche la politica appartiene.

Non è un giornale ideologico, perché coloro che si raccolgono intorno a esso non sono uniti da una comune fede religiosa o da una comune posizione di pensiero e perché si sforzerà di trattare problemi concreti, impostati sulla base di una precisa conoscenza di fatti e di situazioni. Sarà tuttavia un giornale di principi, essendo coloro che ne hanno preso l'iniziativa convinti che sviluppi di pensiero e lotte secolari abbiano condotto all'affermazione di alcuni valori ideali intorno ai quali gli uomini si possono raccogliere e organizzare la loro convivenza, qualunque sia la fede religiosa o la concezione filosofica alla quale si ispirano. Diffidenza verso gli ideologismi, concretezza e precisione nello studio di problemi, fedeltà ai principi: sono, come si vede, motivi salveminiiani, richiami di un insegnamento che, in questo giornale, sarà sempre presente.

I principi ai quali *L'Astrolabio* si ispira sono quelli della giustizia e della libertà. E comune a coloro che si raccolgono intorno a esso è la convinzione che l'attuazione di quei principi importi una profonda trasformazione della nostra società e delle sue istituzioni. Questo giornale sarà dunque, in termini di geografia politica, un giornale di sinistra. Ma non sarà un giornale di partito, né si inserirà in quegli schieramenti ai quali la vita politica dà necessariamente luogo. Sarà anzi caratteristica de *L'Astrolabio* quella di parlare un linguaggio libero dalle remore e dalle cautele che sono imposte da vincoli di partito o di combinazioni politiche. La sua voce apparirà spesso intempestiva o

importuna: ma coloro che vi collaboreranno, pur riservandosi piena libertà di prendere, nello schieramento politico italiano, la posizione che meglio risponde alle loro convinzioni, troveranno in questo giornale una sede nella quale di possa in ogni momento dire ciò che la coscienza e il dovere di essere sinceri verso i propri concittadini impongono di dire. *L'Astrolabio*, partendo da queste premesse e da questi propositi, sarà contro molte cose: sarà antifascista, sarà anticlericale, sarà antinazionalista e antimilitarista, sarà anticolonialista. Negazioni che sono l'espressione polemica e negativa delle finalità per le quali il giornale si propone di combattere: la libertà, la tolleranza, la pace, l'eguaglianza fra gli uomini, qualunque sia la loro religione o la loro razza, la sicurezza, a tutti garantita, di una vita civile e della possibilità di partecipazione ai benefici del progresso tecnico e della cultura.

Ultima avvertenza. *L'Astrolabio* sarà largamente aperto a uomini che non fanno professione di giornalismo. Sollecitare uomini di studio o impegnati nelle più varie attività professionali a prendere posizione sui problemi della nostra società e porli in diretto contatto con un pubblico di lettori è, crediamo, un modo di rendere più attivo il ricambio delle idee, più viva e più ampia la partecipazione ai dibattiti della nostra vita politica.

Conosciamo la difficoltà dell'esperimento al quale ci accingiamo, ci rendiamo conto dei limiti che la via da noi scelta pone al nostro successo. Ma abbiamo fede nella forza di penetrazione e nella capacità di circolazione delle idee. Quelle che ci accadrà di esporre non mancheranno di farsi strada se troveranno chi le condivide e sia disposto a farsi strumento della loro diffusione.

Con questi sentimenti di fiducia e di simpatia *L'Astrolabio* dà il saluto ai suoi lettori.

[editoriale non firmato, presumibilmente di Ferruccio Parri]



POSTILLA. CINQUANTOTTO ANNI FA. I due articoli che ripubblichiamo del marzo 1963 sono tratti dal primo numero de "l'Astrolabio", quindicinale che nacque dalla costola del "Mondo" di Pannunzio in seguito a un dissidio assai sgradevole sul "caso Piccardi". Non è il caso di ritornare su una vicenda che provocò nell'ambiente del "Mondo" profondi dissapori e ruppe pluridecennali amicizie. Il motivo non era del tutto immotivato ma comportò esiti senz'altro esagerati. "Critica liberale" lo raccontò compiutamente e anzi pubblicò una conversazione con Paolo Sylos Labini, che fu della vicenda non solo testimone, ma protagonista attivo. Che noi della sinistra liberale e del liberalsocialismo, o dell'azionismo, abbiamo un bel caratterino e siamo puntigliosi oltre ogni dire è noto, e così in quel momento sbagliarono tutti. Giudicando noi col senno di poi. Basti vedere la data. Si era arrivati all'ultimo miglio di una battaglia durata anni per superare il centrismo e avviare in Italia una stagione di modernizzazione e di riforme. Era il momento in cui la cultura liberale non doveva assolutamente spezzarsi. Quella fase conservò il nome di "centrosinistra" per molti anni, invece in effetti durò pochi mesi. Ma segnò una volta storica per il nostro paese dopo l'involuzione tambroniana. Il contributo degli intellettuali del "Mondo" e de "l'Astrolabio" fu essenziale. Mette timore reverenziale rileggere la gerenza de "L'Astrolabio": Direttore: Ferruccio Parri; Comitato di Redazione; Lamberto Borghi, Anna Garofalo, Alessandro Galante Garrone, Gino Luzzatto, Leopoldo Piccardi, Ernesto Rossi, Paolo Sylos Labini, Nino Valeri, Aldo Visalberghi; Redattore Responsabile: Luigi Gherzi. Nei prossimi numeri attingeremo da quella rivista, e riproporremo, per i giovani, quei tempi d'oro, così potremo masochisticamente accrescere la desolazione che ci danno sia i tempi d'oggi sia la miseria dell'attuale stato della cultura e del giornalismo. Già in questo numero fa impressione l'articolo di Parri in cui si sottolinea l'urgenza della riforma burocratica. Cinquantotto anni fa. Ma noi del "Nonmollare" abbiamo la testa dura. [e.ma.]





1941-2021

RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA E AL MONDO DEL XXI SECOLO

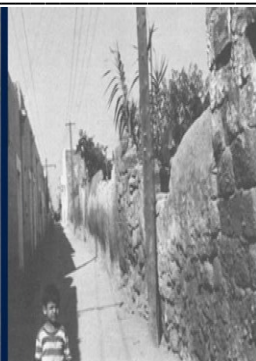
Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il **Manifesto di Ventotene**, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colorni. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discusso e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il Meeting Point Federalista (MPF) è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK

Crisi di civiltà e stato di diritto **28 febbraio 2021**

Introduce: **Giulio Saputo** (MPF)
Dialogano: **Roberta De Monticelli**, filosofa
Tommaso Visone, storico

Diritti sociali e nuove forme di welfare **28 marzo 2021**

Introduce: **Diletta Alese** (MPF)
Dialogano: **Luca Visentini**, Segretario generale
Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

Democrazia, élites, popoli **18 aprile 2021**

Introduce: **Marco Zecchinelli** (MPF)
Dialogano: **Gianfranco Pasquino**, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale
Gioventù Federalista - Eruropea

Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea **16 maggio 2021**

Introduce: **Elias Salvato** (MPF)
Dialogano: **Laura Zanfrini**, sociologa
Giampiero Bordino, Presidente
Centro Einstein di Studi Internazionali

Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale **6 giugno 2021**

Introduce: **Mariasophia Falcone** (MPF)
Dialogano: **Federico Fubini**, editorialista economico
"Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni **20 giugno 2021**

Introduce: **Marco Villa** (MPF)
Dialogano: **Sergio Fabbrini**, politologo
Antonella Braga, storica

Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo del XXI secolo **19 settembre 2021**

Dialogo a più voci entro la galassia europeista e federalista (contributi audio-video)
Introducono: **Daniele Armellino** e **Francesca Torre** (MPF); **Mario Leone**, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli
Concludono: **Piero Graglia**, storico;
Mario Telo, politologo

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

franco caramazza, v. Presidente della Fondazione Critica liberale.

massimo la torre, è professore ordinario di filosofia del diritto all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Ha insegnato in precedenza all'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed all'Università di Bologna. Tra i suoi libri possono ricordarsi i più recenti *Nostra legge e la libertà. Anarchismo dei Moderni*, Derive Approdi, 2017, e *Il diritto contro se stesso*. Saggio sul positivismo giuridico e la sua crisi, Olschki, 2020.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniela capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara,

giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi maratton, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio

puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, alessandro savoi, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pieter senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilis, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)